Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 13 (1937-1938)

Heft: 1

Artikel: Ritroviamo noi stessi

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-703528

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

rapporto, più moderno che il comunismo bolscevico poichè non si allaccia ad alcuna ideologia.

Un pericolo per il bolscevismo comunista resta nella verità assiomatica che ogni rivoluzione non estesasi all'intera Europa è condannata a morire nel paese che la inizia. Il carattere internazionale della rivoluzione lo mette di fronte a questo dilemma: o estendersi o perire, ed è perciò che milioni di rubbli, di agenti provocatori si estendono su tutto il globo predicando, preparando la rivoluzione. Queste mene possono però provocare una guerra e la guerra è sempre stata nemica delle rivoluzioni. Il bolscevismo si prepara alla guerra ma ne ha paura poichè sa che vittoriosa o no gli sarà fatale. La guerra armerebbe le masse contadine, e quelle armi gli sparerebbero contro. Le armate anche vittoriose rinnoverebbero per la Russia giorni già patiti ma molto più gravi in quantochè il sollevamento delle regioni come l'Ukraina arrischierebbe di provocare la dissoluzione della stessa Russia e ridurla allo stato che si trovava nel medio evo.

Allora morrà il comunismo in ogni paese poichè esso non vive che della Russia privo come è di alcuna propria sostanza mancante di originalità intellettuale incapace di evolvere mancando del genio di adattamento, perchè è un idea troppo semplice troppo primitiva per essere suscettibile di sviluppo.

Il più serio pericolo che il bolscevismo sospende sul capo del mondo non è la sua supposta potenza, non è la sua abilità diplomatica, non sono i suoi partiti comunisti, non la concorrenza economica, ma il movimento di ateismo che è quello del libero pensiero e del materialismo. Una volta spento nell'uomo ogni idealità non v'è più alcun ordinamento sociale, alcuna vita possibile.

Ritroviamo noi stessi

La « Gazette de Lausanne » pubblica un articolo firmato P. G. che merita di essere ospitato interamente nel nostro « Il Soldato Svizzero ».

« Qualche cosa di mutato vi era quest'anno nell'atmosfera della celebrazione del primo agosto. Per la prima volta, dopo anni ed anni, gli stranieri in Isvizzera si accumunarono in folla alla nostra commemorazione nazionale. Il turismo presenta un'animazione che ci ricorda i tempi pre-bellici, e riviviamo la grande stagione che dava, un tempo, il suo tono economico. Gli antichi ospiti che tornano, i nuovi che soggiornano in così gran numero non sono attirati unicamente dalle possibilità materiali offerte loro dalla svalutazione del franco, vi è, per la maggior parte di loro, il desiderio di mutare ambiente. Noi possiamo offrire qualche cosa di più e di meglio della nostra balsamica aria, dei nostri ineguagliabili panorami: un rilassamento morale, una respirazione più ampia, più facile, *un sentimento di libertà.*

Sono sensazioni perse e ritrovate per molti che vivono, oggi, sotto regimi dittatoriali, dittature sia ispirate a nazionalismo o a concezioni internazionali. Nell'uno e nell'altro caso, noi diamo ai nostri ospiti la possibilità di sfuggire, per alcun tempo, ad una imposizione. *A misura che l'Europa si sottomette a delle ideologie politiche noi diveniamo il rifugio della libertà.*

Questo è il sentimento che ha dominato il ritorno a noi stessi, questo è il sentimento che ci ha forzati a festeggiare, quest'anno, il natale della Patria con maggior fervore, con maggior devozione affine di togliere a questa commemorazione quegli elementi eterogenei che vi si erano infiltrati, perchè riuscisse la festa degli animi e non godimento fisico unicamente. Se si cerca il senso logico di questo raddrizzamento ci si convince che anche la nazione può applicarsi il pensiero che è quello di molti uomini: « *Quando mi giudico, mi condanno; quando mi paragono, mi assolvo.* » Abbiamo anche noi i nostri punti deboli, abbiamo commesso errori, *ma siamo,* malgrado la molteplicità delle circostanze avverse, *restati fedeli al nostro ideale nazionale continuviamo a rappresentare nel mondo, dei valori morali in mezzo alla crise di società umane organizzate in stati!*

Ed è così che quest'anno ogni nota falsa è risuonata discordante e stridente. Le mascherate comuniste, volute, comandate da Mosca che dovevano inniettare il veleno sociale camuffato in feste, veglioni e serate, hanno occasionato, a Zurigo appunto là ove queste tristi manovre si sciorinano con maggior sfrontatezza all'egida di una municipalità socialista, una reazione immediata: il varo di un'iniziativa per la soppressione delle organizzazioni comuniste, tale iniziativa sarà salutata con grande gioia dalla Svizzera Romanda poichè questa è stata, sopratutto, l'iniziatrice di un tale movimento di raddrizzamento sociale di questo risveglio di opinione.

Ma altro più considerevole mutamento si è prodotto quest'anno in occasione della celebrazione del primo agosto: quello dell'attitudine della maggior parte della nostra popolazione operaria. I propagatori del marxismo non cessarono mai di insegnar all'operaio ch'egli è un senza Patria. I loro giornali non desistettero mai, continuarono sempre a considerare le commemorazioni patriottiche come manifestazioni borghesi, gettando la derisione su ogni ricorrenza nazionale. Tutti questi loro sforzi di avvilimento non impedirono, però, all'operaio svizzero, non gli tolsero la facoltà di discernimento, di giudicare di comparare. Anche coloro per i quali la nozione della Patria aveva cessato di esistere, la ritrovarono rendendosi conto che oltre ai loro salari, ben altri valori esistono da difendere e cioè quei valori che li distinguono dalle masse straniere e dai loro camerati organizzati. *Si sono accorti che in nessuna altra parte queste masse sono maggiormente asservite che là dove più forte si grida alla loro libertà.*

Non fu solamente a Zurigo, come afferma la « Neue Zürcher Zeitung », che masse di operai hanno ornato il loro petto dei colori nazionali e che infinito numero diedero il loro obolo alla Croce-Rossa.

Questo raddrizzamento è così manifesto che i dirigenti del marxismo sono ormai costretti di tenerne conto, alle volte molto a malincuore. Vediamo, così, la « Tagwacht », il quotidiano socialista bernese trovare accenti, sino ad oggi sconosciuti, per parlare della festa nazionale e si associa all'indignazione ed al disprezzo sollevato dalle manifestazioni comuniste decretate per il primo agosto e che solo l'inclemenza del tempo ha differito. Non solo, quest'ultimo giornale va fino a riconoscere che l'operaio svizzero può partecipare ad una commemorazione patriottica organizzata in un quadro semplice e degno. Dichiara, inoltre, che nella storia svizzera esistono bastante pagine per *incitare l'operaio a cantare l'inno nazionale.*

Ma, abili attici, i politicanti marxisti si sforzano di canalizzare questa evoluzione verso linee direttive rappresentate come la sola via verso il vero progresso nazionale. *Resta* compito degli avversari del marxismo di aprire gli occhi agli ingannati da coloro che speculano sui loro sentimenti ritrovati, e convincerli che le linee direttive *non sono il cammino verso la liberazione, ma verso l'asservimento delle masse ad una esigua schiera ben organizzata ed assetata di potere.* »